

## I NOSTRI PRIMI INTERLOCUTORI: I RAGAZZI NEL PASSAGGIO DALL'INFANZIA ALL'ADOLESCENZA

*Luisa Leoni Bassani*

Il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media inferiore avviene ad una età in cui si mette in moto un processo di cambiamento fondamentale, il passaggio dalla infanzia alla adolescenza.

Siamo di fronte a un avvenimento complesso, ma fisiologico, che non investe solo la psicologia; non possiamo trattare l'adolescente come un bambino con problemi psicologici, l'adolescente è una novità dal punto di vista fisico e psicologico, ma soprattutto, in tale avvenimento, continua la sua storia di persona; il cambiamento investe l'esistenza in modo forte e assolutamente originale per ciascuno.

In seguito al bombardamento ormonale, il ragazzo assiste ai cambiamenti della propria struttura fisica; in modo disomogeneo il corpo cresce e diventa un oggetto sconosciuto, estraneo, un po' ingombrante di cui non sa che fare. È un corpo quindi molto osservato e millimetricamente studiato, ma assai raramente amato, anche perché in continua competizione con un corpo ideale irraggiungibile, generato e nutrito dalle icone dei corpi della pubblicità e dello spettacolo. Contemporaneamente, egli avverte anche il muoversi di energie nuove, energie pulsionali nuove, diverse; entra prepotentemente la genitalità e riemergono problemi affettivi sopiti durante il periodo di latenza. Quando ha vissuto relazioni primarie in famiglie relativamente tranquille, il bambino di 8-10 anni appare quasi un adulto, responsabile, capace, che ti risponde, è come assestato su un pavimento stabile nell'investimento affettivo, sa chi è e di chi è; naturalmente questo è un ritratto teorico, perché anche nelle situazioni più tranquille questi passaggi sono comunque faticosi e non avvengono senza strappi e tensioni interne ed esterne. In questo orizzonte tranquillo irrompe il terremoto della sessualità; l'adolescente si accorge del suo corpo in modo nuovo, lo avverte come soggetto e oggetto di emozioni e sensazioni, oggetto di desiderio e rifiuto, fonte di turbamento, di paura, ma anche di piacere; il contatto con l'altro diverso da lui determina la comparsa di impulsi che mai più avrebbe pensato di avere. La prima reazione di fronte a questo scombussolamento è la negazione, negazione di tutti questi impulsi che spaventano innanzi tutto per l'intensità con cui spingono e che si fa fatica a dominare, e poi perché aprono a nuovi oggetti, ad esperienze che si intuiscono importantissime e potenzialmente fonte di dolore.

Ogni novità e ogni cambiamento determinano paura e desiderio, due sentimenti contrastanti: da una parte vi è la grande attrazione verso la possibilità di sperimentare un nuovo mondo di sentimenti e affetti, dall'altra, ma insieme, la paura dell'ignoto.

Con l'ingresso nell'adolescenza i ragazzi avvertono anche, per la prima volta con coscienza, il problema della loro identità personale.

Fino a che si è piccoli le "mie" questioni sono sempre le "nostre" questioni, cioè è fondamentale cosa dicono la mamma e il papà: il bambino chiede alla mamma; "tu come l'hai vissuto, cosa ne pensi, cosa fai", perché come lui vive un dato fatto è fortemente determinato da come lo vivono i genitori. I bambini avvertono questo legame come fondamentale e necessario.

Quando un ragazzino diventa adolescente comincia a chiedersi "chi sono?" in modo cosciente e il primo modo per rispondere alla domanda "io chi sono?" è cercare di rispondere

alla domanda “io di chi sono?”; nel momento dell'adolescenza inizia in modo faticoso la rielaborazione della propria origine. La coscienza propria del bambino, che avere bisogno ed essere legati è possibilità di libertà e non “prigione”, a un certo punto si confonde; incomincia a chiedersi se queste persone, che sono state “il bene”, coincidono con lui, se lui coincide con loro o è altro da loro; aumenta la possibilità di fare e scegliere e nasce una constatazione: “io posso fare delle cose, le persone a cui sono legato potrebbero impedirmele” e la domanda conseguente: “ma costui a cui sono legato è davvero questo bene così totale per me?” Inizia un po' di confusione perché cresce la coscienza di porre sé, e porre sé significa separarsi e - non necessariamente, ma quasi sempre - contrapporsi. Il vissuto che ne deriva è una specie di eccitata baldanza e insieme di solitudine e paura; il mistero della vita lo afferra da dentro, lui comincia a intuire la possibilità di uno spazio proprio per sé, un richiamo per sé nelle cose, questo lo affascina, ma nello stesso tempo lo spaventa. Spesso le reazioni sono strane: il ragazzo sembra diventare più piccolo, si vuole far coccolare, piange anche se non aveva mai pianto prima, ha reazioni emotive forti. Altre volte invece si instaura in lui una specie di inerzia, abulia, stanchezza e indifferenza apparente, una specie di ritiro nel mondo dei sogni da cui lo strappa a fatica la telefonata di un amico. Molti si tuffano nel passato e altrettanti cercano di saltare il presente attecchendosi a quello che dovrebbero essere, sempre secondo loro, nel futuro: spesso possono apparire superficiali, ridanciani, non impegnati, come se di fronte a un passaggio così serio cercassero di non pensare, di rидerci sopra.

Nonostante questo atteggiamento, è proprio in questa età che generalmente iniziano la presa di coscienza critica di se stessi e un più personale desiderio di conoscere la realtà. Si tratta di un momento di vaglio, di paragone tra le proprie esigenze fondamentali di verità, bellezza, giustizia e quanto precedentemente ricevuto dall'educazione familiare o appreso durante gli studi elementari; inizia il vaglio della propria tradizione, si può diventare protagonisti delle scelte di vita e dei modelli di riferimento e prendere coscienza della propria responsabilità nel campo conoscitivo. È fondamentale poter mettere in crisi l'ipotesi ricevuta, per verificarne la tenuta, non necessariamente per rifiutarla, ma anche per riappropriarsene

Il dilatarsi delle problematiche e il venir meno delle garanzie di un riferimento indiscusso rendono delicato il passaggio dall'infanzia all'età adulta, anche nell'ambito della conoscenza. Nel mondo di oggi alcuni fattori rendono più problematico il passaggio dall'infanzia all'età adulta, con notevoli ripercussioni anche sulla vita scolastica; la nostra società favorisce un'evasione senza ritorno in una realtà alternativa e virtuale, proponendo aspetti particolari come significato totalizzante del vivere (calcio, musica, moda...); i valori proposti sono valori non perché si fondano su una verità riconosciuta dalla ragione e perché vanno al fondo del significato della realtà, ma in quanto condivisi dalla maggioranza, fenomeno acuito dal forte potere omologante dei mezzi di comunicazione. Tale povertà culturale è favorita peraltro da situazioni familiari spesso disgregate che non offrono un preciso e costante sostegno al formarsi della responsabilità e della solidità affettiva nei ragazzi e che spesso non posseggono una visione culturale cosciente né, tanto meno, decidono di trasmetterla. L'impostazione scolastica attuale - caratterizzata da un sapere vasto e frammentario impartito da una pluralità di figure adulte, e da un'idea di conoscenza più simile a una trasmissione di informazioni che non a una esperienza - non aiuta ad affrontare tale situazione problematica. C'è il rischio che i ragazzi non imparino a impegnare la loro ragione e la loro libertà in modo costruttivo e quindi permangano disorientati, affettivamente fragili e incapaci di reale criticità.

È così sempre più necessaria nella scuola la presenza di adulti autorevoli che sappiano

entrare in relazione con tutti e con ciascuno, proponendo una concezione unitaria del sapere da verificare in un lavoro didattico sistematico che stimoli la domanda sulla realtà e aiuti a cogliere i nessi tra i vari oggetti di conoscenza.

Il ragazzo scopre in se stesso nuove capacità di ragionamento e di giudizio, desideri e problematiche differenti rispetto a quelli che aveva da bambino e ricerca nuovi punti di riferimento al di fuori dell'ambito familiare, nuovi maestri, modelli da imitare che soddisfino le sue aspettative sulla vita e che lo aiutino a comprendere e ad accettare la realtà. La maggior parte dei problemi che gli insegnanti di scuola media devono affrontare sono quelli legati a questi problemi del crescere e agli atteggiamenti-comportamenti che ne derivano.

Osservando le difficoltà più ricorrenti nell'esperienza a scuola, possiamo notare che molti ragazzi:

- sembrano incapaci di rapportarsi con se stessi e con la realtà in modo costruttivo a partire da una concezione positiva dell'esistenza
- hanno una scarsa preparazione culturale di base registrabile come limitata abilità di linguaggio e di pensiero.
- sono poco disponibili a un lavoro sistematico ed ordinato e diseducati alla fatica necessaria per raggiungere qualsiasi meta, compresa quella scolastica
- basano la propria vita su immagini precostituite, desunte dagli stereotipi proposti dai mass-media
- presentano comportamenti come: scarso autocontrollo - scarsa capacità di attenzione e concentrazione - difficoltà all'ascolto - variabilità dell'umore con chiusure e suscettibilità molto forti.

Occorre che non confondiamo il fisiologico smarrimento esistenziale e i comportamenti tipici dell'età, per quanto disturbanti, con un disturbo psicologico e che non si deleghi a un tecnico (psicologo, ginecologo, psichiatra) un problema eminentemente educativo. Quando il comportamento è patologico e quindi il problema va inviato alla opportuna sede i sintomi sono evidenti, persistenti e fortemente incidenti in senso negativo sulla vita del ragazzo. In tal senso i disturbi più frequenti oggi riguardano l'alterazione del rapporto con il cibo (anoressia-bulimia), forme larvate o franche di depressione e disturbi del comportamento sociale, con forme di aggressività fino alla violenza fisica personale o di gruppo. Un problema su cui spesso si rende necessario un aiuto è la difficoltà di apprendimento. Anche qui è bene distinguere tra un fisiologico calo del rendimento dei ragazzi a questa età, perché le energie sono implicate altrove, da ritardi connessi a disturbi specifici dell'apprendimento; aiutano l'esperienza, il dialogo tra colleghi e l'eventuale confronto con un esperto a dirimere il problema. Non è inutile ricordare che non tutti abbiamo le stesse doti intellettuali e la stessa capacità di apprendimento e che non sempre far fatica ad apprendere coincide con un disturbo sociale, psicologico o neuropsicologico. La disomogeneità è la caratteristica primaria di questa età; i talenti si svelano nel tempo e questo è uno dei tempi in cui le caratteristiche personali si cominciano ad evidenziare, ma non si devono esprimere giudizi senza appello, perché il tempo della maturazione e della strutturazione più stabile, che è propria del giovane-adulto, è ancora lontana.

Ci vuole molta pazienza e fermezza, non entrare in vibrazione, non deridere bensì prendere sul serio i ragazzi perché la difficoltà è reale; vanno confortati senza la pretesa di essere la risoluzione dei loro conflitti, perché la risoluzione avviene nel tempo. Spesso un amico adulto aiuta di più della famiglia, quindi occorrono porte aperte, disponibilità all'ascolto

ma soprattutto chiarezza, poca ambiguità; l'amicizia insieme alla comprensione richiede, soprattutto a questa età, chiarezza di giudizio e nessun ricatto sentimentale, anzi spesso è di guida e di correzione.

COORDINAMENTO  
CULTURALE  
SCUOLE LIBERE